

CULTURA ANTROPOLOGIA

Esplorare il cambiamento

Stefano De Matteis con il libro *Il dilemma dell'aragosta* riflette sulla società contemporanea di fronte a situazioni di incertezza e rischio. Tenendo ben presente la lezione di Ernesto de Martino

di Sonia Marzetti

Non tutti sanno che l'aragosta, famosa per la bontà delle sue carni, nasce nuda e forma la sua corazza successivamente. Ma questo non succede una sola volta nella sua vita perché durante le fasi di crescita, il rigido carapace stringe l'animale provocando dolore e il crostaceo è costretto a cambiarlo più volte.

Tra una fase e l'altra del cambiamento l'aragosta torna ad essere di nuovo nuda e, quindi, vulnerabile. Lo psichiatra Abraham Twerski, scomparso un anno fa, a tale proposito aveva paradossalmente sostenuto che se l'aragosta avesse preso medicinali per sopportare il dolore, forse avrebbe smesso di crescere.

Stefano De Matteis nel suo libro *Il dilemma dell'aragosta* (Meltemi) prendendo spunto da Twerski, analizza, dal punto di vista antropologico, le condizioni di vulnerabilità dell'uomo nel momento in cui si trova a lasciare una situazione conosciuta per affrontare qualcosa di totalmente nuovo. Autore di numerose pubblicazioni, tra cui dei volumi sul teatro delle classi popolari e su vari rituali ancora in uso, traduttore dell'antropologo scozzese Victor Turner, è un profondo conoscitore di Ernesto de Martino, di cui cita un brano tratto dall'elaborazione teorica che, attraverso una ricerca multidisciplinare, dall'antropologia all'etnologia, dalla filosofia alla storia delle religioni, rappresenta uno dei momenti più alti della cultura del Novecento, e cioè il concetto di *crisi della presenza*. «La vita storica dell'uomo in società comporta necessariamente un continuo "distaccarsi" da situazioni, un continuo dover oltrepassare le situazioni che passano: in ciò è però anche incluso il rischio di non poter effettuare il distacco, di morire con ciò che muore, e di condurre un'esistenza inautentica, dominata dal ritor-

no irrelato e servile del passato che non fu deciso». De Matteis, che si definisce demartiniano convinto, compone una sorta di mappa di viaggio il cui titolo potrebbe essere *vulnerabilità*, attraverso storie realmente accadute, e torna con forza «sull'aspetto positivo della presenza, poiché in essa de Martino riconosce le forme della vitalità umana come risorse a nostra disposizione».

Altre volte la scelta può essere solo individuale e occorre distaccarsi dalla storia che ci ha preceduto e che non ci appartiene come per il poeta Derek Walcott, premio Nobel della letteratura, nato ai Caraibi, che il mondo civilizzato considera periferia. Walcott si è trovato a dover scegliere quale lingua usare: l'inglese dei colonizzatori bianchi che hanno intrapreso la tratta degli schiavi? O la lingua madre degli antenati neri che hanno sfruttato la situazione per arricchirsi vendendo chi sarebbe stato schiavo per sempre? «Tra quest'Africa e la lingua inglese che amo... tradirle entrambe, o restituire ciò che danno? Come guardare ad un simile massacro e rimanere freddo? Come voltare le spalle all'Africa e vivere?».

Non stupisce che un altro poeta, Josif Brodskij, che ha molto letto il poeta caraibico, scopra come proprio in quella periferia possa esplodere la vitalità che permette a Walcott di rinunciare alla scelta tra l'antenato bianco e quello nero. Quindi né l'uno né l'altro, ma alla fine la scelta per il poeta è arrivare a saper dire «Un grazie strano e amaro eppure nobilitante, grazie per il gemito e la saldatura monumentali di due grandi mondi, come le due metà di un frutto unite dal suo succo amaro: perché voi, esiliati dai vostri Eden, mi avete posto nella meraviglia di un altro, e questo è il mio retaggio ed il vostro dono».

Si chiede ancora Stefano De Matteis: cosa deve fare l'antropologia? Può contribuire a capire e progettare il nostro futuro?

Sì, afferma l'autore citando Victor Turner: «Se gli antropologi riusciranno a fermare il processo di frammentazione in sottodiscipline, ciascuna con il proprio terribile gergo tecnico, per andare contromano e realizzare una rinnovata fusione con le scienze vicine o parallele, aprendo o rilanciando dibattiti e conquistando una funzione attiva nell'intervento socio-politico-culturale - visto che dalla realtà gli stimoli non mancano - in modo da poter **cogliere i compiti che l'attualità ci impone**».

Il dilemma dell'aragosta scritto da Stefano de Matteis. (Meltemi)



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

120634